

Lo spettacolo

DARIO FO
DRAMMATURGO

Buonasera a tutti! Sono felice! Sono felice e ho una bella notizia da darvi!

Sì, è vero che oggi l'economia va un po' a rotoli, che le industrie sono in una crisi paurosa, falliscono piccole e grandi imprese una dietro l'altra, decine di migliaia di operai vengono licenziati e quelli che fortunatamente tengono ancora un lavoro si ritrovano all'ultimo gradino della classifica europea riguardo lo stipendio. Eppure ecco che all'istante ci sono segnali di ripresa. Non economica, né riguardo la scuola, la cultura, la democrazia, la giustizia e la libertà. No, qui, bisogna ammetterlo, siamo nella merd... cioè, voglio dire alla schifezza!

Ma il governo ci inonda di parole piene di speranza e ci sollecita alla fiducia in un futuro radioso.

Però, la fiducia verso il governo radioso e la politica nei cittadini sta franando, basti vedere il crollo del numero dei votanti alle ultime elezioni.

No, il segnale di rimonta, vi sembrerà assurdo, sta nella censura.

Che c'entra la censura, direte voi.

Per noi del teatro la censura è da sempre un segnale straordinario e infallibile.

Quando il potere, qualunque esso sia, comincia a mortificare e sbatter fuori clandestini di qualsiasi colore, a reprimere oltre ogni misura e cacciare autori e attori comici e i satirici, è segno che chi governa sente arrivare addosso un vento nefasto per sé e giocondo per gli umiliati e i repressi. Avete qualche dubbio? Beh... Guardate indietro nella storia di tutti i tempi e mi darete ragione. Provate a fare l'elenco dei principi, dei regnanti, imperatori, tiranni e satrapi e vedrete che il loro declino comincia sempre dal momento in cui inizia la cacciata dei clown, degli attori satirici e dei giullari.

E dove sta questa censura oggi? Qui! La vedete a cominciare da questo spettacolo che stiamo per mettere in scena stasera: molti di voi lo sapranno, era previsto che il debutto avvenisse dinnanzi alla Basilica di San Francesco ad Assisi tre settimane fa. Questa lezione-spettacolo ci era stata richiesta dal sindaco di quella città, e i frati che gestiscono quella straordinaria basilica dedicata a san France-



Cantiere d'artista in uno dei grandi disegni che Dario Fo usa nello spettacolo «Giotto non Giotto»

Allegrì, la censura c'è Il potere ha paura ed è un bel segnale

Questo è l'inizio dello spettacolo «Giotto o non Giotto» del premio Nobel Dove si spiega perché il no del vescovo di Assisi significa che il re è nudo

sco erano più che d'accordo anzi, entusiasti all'idea che si mettesse in scena, anche uscendo dagli schemi, la storia del loro Santo fondatore, raccontata attraverso la pittura e il teatro.

Ma ecco che circa un mese prima dell'andata in scena è entrato in campo il vescovo di Assisi in persona, che ha vietato assolutamente che venisse eseguito uno spettacolo del genere dinnanzi alla facciata della Basilica. «Ma cos'è 'sto titolo?» ha chiesto il vescovo. «Cosa significa «Giotto o non Giotto?»» ha ribadito. «Sbaglio, o si vuol mettere in dubbio che il grande maestro fiorentino

sia stato l'autore sicuro di tutti gli affreschi del ciclo della Basilica di San Francesco?... Sapete cosa vi dico? – ha sbottato il santo uomo – Che dopo secoli in cui si è dato un solo nome al creatore di quelle opere, non si può all'istante venirci a dire: no, si cambia tutto! Non c'è soltanto lui, Giotto! Anzi lui non c'è, o meglio c'è, ma arriva più tardi! Mi dispiace ma qui la tradizione è sacra. Non è vero che l'autore è Giotto? Non ci importa, non si distruggono i sogni ai candidi e ai disinformati, sarebbe un delitto! È come svegliarli da un sogno beato e senza pensieri... e soprattutto senza idee!»

Da qui è scoppiato il contenzioso fra la città, i frati, il Comune, la provincia, noi, il vescovo e forse anche il Vaticano.

«Questo spettacolo non s'ha da fare! Achtung... (grammelot)... shai-zer!» Che poi significa: Mettetelo in scena in cima al monte dove sta la Rocca di Federico Barbarossa!

Ma lassù in cima alla Rocca non ce la si fa! Non ci si può arrivare con i camion delle apparecchiature!

«Beh, allora montate il palco più sotto, quasi fuori, anzi completamente fuori dalla città!»

Ma neanche lì ci sta!